

ROMA — Più soddisfatti di tutti, fra i protagonisti della crisi di governo, i democristiani si sono riuniti ieri mattina per salutare l'avvio — più o meno rapido ma ormai senza sorprese, secondo la loro valutazione — del «nuovo» pentapartito di Craxi. «Viene data alle stampe la famosa fotocopia di governo», ha detto uno di loro.

Prevale la regia di Piazza del Gesù

Craxi-idem Sono i dc i più contenti

A Piazza del Gesù c'erano Piccoli, De Mita, Rognoni e Mancino (la delegazione che conduce la trattativa) più Forlani e i vicesegretari Bradato e Scotti. «Il rinvio alle Camere è la soluzione più ovvia, nessuno esce sconfitto», ha detto Mancino. Ma è proprio vero che non ci sono né vinti né vincitori?

Si torna a parlare di «governo a termine» fino alla stagione dei congressi '86



Vincenzo Scotti



Nicola Mancino

Naturalmente i democristiani non possono suonare le fanfare e usano toni ufficiali molto guardinghi, ma poi difficilmente resistono a confermare che qualche posizione perdute sicuramente c'è e qualche linea vincente pure. Per esempio lo stesso Mancino sottolinea che è stato decisivo il ruolo di «mediazione» esercitato da un certo punto dalla Dc, quando Craxi sembrava deciso a tenere i repubblicani fuori dal governo.

Ma che cosa ha convinto il presidente incaricato a riconsiderare i punti di sbocco della crisi e la sua ipotesi di un quadripartito? Sulla linea di quella ipotesi il Psi aveva inizialmente respinto con furore — ricordano democristiani — la soluzione di un rinvio alle Camere del governo, e poi hanno sposato quella prospettiva. Il fatto è, si fa osservare, che l'opposizione della Dc al quadripartito senza il Pri è apparsa così ferma da far temere al Psi che si potesse alla fine sfociare in un monocolore che avrebbe rappresentato una sconfitta

re, dunque, sarebbe un governo a termine, più fragile e più esposto ai dissensi interni perfino di quello che lo ha preceduto. Ieri in casa di sé è replicato fermamente alla voce fatta circolare da alcuni giornali circa l'ipotesi di un rinvio del congresso dc (previsto per primavera) appunto allo scopo di prolungare la vita del governo. Sia Piccoli che il responsabile organizzativo Cabras hanno detto che nessun rinvio è in vista.

Altri però — Scotti, ma anche Mancino e il vicepresidente dei deputati Gitti — sostengono che il congresso dc non c'entra comunque nulla con il governo: «Si occuperà di questioni interne, non è un congresso che deve discutere di linee e scelte politiche di fondo e quindi non potrà avere alcun contraccolpo sulla vita del governo» (Scotti). E dunque questo Craxi-bis può essere un governo di legislatura? Cioè il famoso «pentapartito organico» di De Mita? Qui gli accenti si fanno più cauti: «Questo dipenderà dalle politiche che saprà fare e dai risultati che saprà ottenere», dice sempre Scotti. Anche Gitti dice che la vita del futuro governo «è legata alla sua capacità di iniziativa. E mi auguro che la stagione dei congressi serva a dargli più respiro, sia l'occasione di un rilancio dell'alleanza». Per Mancino «parlare di un governo a termine oggi non è utile e nemmeno esteticamente decente».

Umori diversi, ma sottesa a tutto sta la piena consapevolezza di avere segnato un importante punto a vantaggio: è il Craxi sveltante dei giorni della crisi «Lauro» e del discorso alla Camera, esce ridimensionato e condizionato ulteriormente dalla Dc. La crisi si chiude nei modi e nei tempi che piazza del Gesù aveva indicato fin dall'inizio. E qualche ferito sul campo, ci resta.

Da tutta Italia amministratrici in assemblea alla Camera

Meno servizi e lavoro Le elette comuniste denunciano: la finanziaria contro le donne

La manovra economica appare «inconcludente e pericolosa» - Parlano le protagoniste delle tante battaglie per migliorare la qualità della vita - Un emendamento per bloccare la costruzione di due cacciatorpediniere lanciamissili

ROMA — Anche al «femminile» la legge finanziaria non fa una bella figura. Anzi, vista con gli occhi delle donne, la manovra del governo appare ancora più inconcludente e pericolosa. Non c'è contraddizione tra questi due giudizi (inconcludente e pericolosa), hanno spiegato le amministratrici comuniste e le elette negli enti locali arrivate ieri a Roma da tutta Italia per parlare nell'aula della Camera propria dei contenuti della finanziaria. Non c'è contraddizione perché l'inconcludenza del disegno economico parificato dal governo con tanta fatica e di per sé un elemento ad alto rischio in presenza di un equilibrio dei conti pubblici tale che se anche il debito complessivo finirà per accluire l'entità del prodotto interno lordo.

Ma c'è almeno un altro motivo che non rende incompatibili i due termini del giudizio: rispetto ai tuoni e fulmini annunciati a settembre nella fase di preparazione del documento contabile, il governo poi è arrivato ad approcci assai più contenuti, e affronta le questioni aperte, di grande rilevanza sociale, della riforma dell'Irpef a partire dal 1986 e della restituzione ai lavoratori del drenaggio fiscale per il 1985. In questa sede noi insisteremo perché si prendano chiare decisioni per l'avvio di un'imposizione patrimoniale ordinaria e per la tassazione dei redditi da capitale (compresi gli interessi sui titoli pubblici di nuova emissione).

Dalla legge finanziaria bisogna infine eliminare le disposizioni socialmente più ingiuste (come quelle che riguardano i pensionati e le donne) e sostituire alle misure proposte per la previdenza, per la sanità e per il pubblico impiego, altre indicazioni che valgano meglio, e senza ingiustizie, a una effettiva razionalizzazione e a un contenimento della spesa sociale e di quella corrente.

Chiaromonte ha concluso affermando che «un lavoro pesante, complesso e difficile sia davanti al Parlamento. Per poterlo svolgere occorrono un rapporto nuovo fra maggioranza e opposizione e una precisa definizione di impegni politici e di calendario parlamentari».

buona parte del dibattito (è intervenuto anche Gerardo Chiaromonte: del suo intervento parliamo in altra parte del giornale). «Anno per anno, finanziaria dopo finanziaria, con misure contraddittorie, senza una direzione di marcia precisa, i vari governi hanno, però, posto di fatto le premesse per avuolare di contenuti quel contraddittorio Stato sociale che abbiamo», ha detto l'onorevole Adriana Lodi.

Silvano Andriani, direttore del Centro studi di politica economica (Cespe) ha ribadito che se non sarà interrotto «il processo di corrompimento della spesa pubblica», lo slogan del «meno Stato» diventerà inesorabilmente una realtà. Non c'è futuro se si continua a dilatare, ad esempio, come si fa anche con la finanziaria '86, la spesa corrente a tutto svantaggio degli investimenti, ha sostenuto Giorgio Macciotta, deputato comunista.

Il senso complessivo di ciò che sta venendo avanti è tenuto dalle donne come un altro anello di nuove catene. Ha detto Lilla Trupia, responsabile della sezione femminile del Pci, annunciando una stagione di mobilitazione: «I provvedimenti della finanziaria rappresentano una linea preoccupante contro la conquista della parità. La donna viene respinta a forza verso l'universo fami-

liare e viene resa più difficile la sua marcia di avvicinamento al lavoro. Avanza, insomma, una specie di reaganismo al femminile: le donne economicamente e socialmente più forti sono destinate a diventare sempre più protagoniste, per le altre si apre una fase di involuzione. Ha già una definizione questa specie di «darwinismo femminile», lo chiamano «emancipazionismo». Si basa su una caduta dei valori della solidarietà e della liberazione delle donne e sulla compressione della loro spinta verso il lavoro.

Il lavoro. La finanziaria rinuncia quasi programmaticamente a creare di nuovo e «sviamenta» il lavoro. Non pensa a quello femminile. «Ma senza una politica economica e sociale può prescindere dal dato, per molti versi esplosivo, della crescente presenza delle donne nel mercato del lavoro e di una forte domanda di servizi pubblici e sociali», ha detto la senatrice Giglia Tedesco nelle conclusioni. «Le donne, che sono state protagoniste di una serie di conquiste dello Stato sociale, possono divenire oggi una forza determinante per la sua riforma. Ma ciò esige che la finanziaria sia modificata proprio per non pregiudicare un'adeguata riorganizzazione dello Stato sociale».

Pr a congresso: cercasi linea

Chiusa la stagione dei referendum, indebolito il legame coi movimenti, esauritasi la campagna sulla fame, i radicali hanno puntato su due carte: la collocazione paragonativa e il caso Tortora - E d'ora in poi?

ROMA — Un mese fa qualcuno bussò al «Centro Galamandrei». Con una mano mostrò un assegno da 200 milioni e con l'altra pretese un seggio nel consiglio d'amministrazione. Ma l'associazione radicale da anni impegnata sui temi della giustizia gli chiusero la porta in faccia. Perché? Per il sospetto che l'offerta nascondesse un grave tentativo di interferenza politica. La circostanza, a dir poco, curiosa è che il finanziamento veniva direttamente dal segretario e dal tesoriere del Pr, Giovanni Negri e Giuseppe Calderisi, e che il nome indicato (e respinto) per il posto di consigliere era addirittura quello di Marco Pannella.



Enzo Tortora



Giovanni Negri

quasi una caprotta ideologica. Ma è nel sostegno e nel contributo al «movimento» reali, che oggi il Pr batte il passo. L'estraneità forse più evidente è quella pubblica impegno pacifista. Presenti ancora nell'81 dentro il composito «movimento del 24 ottobre», i radicali se ne sono progressivamente defilati, snobbando quelle lotte come «manifestazioni imponenti e imponenti, in stile anni 60». E la stessa recente adesione alla marcia Perugia-Assisi è rimasta, al dunque, una firma sulla carta. Ma anche nella battaglia ecologista si è rivelato un tratto strumentale, che alle ultime elezioni amministrative ha lasciato una scia di polemica interna: «Perché la radicale Rosa Filippini — ha scritto un mili-

munisti (motivo quasi ossessivo nel precedente congresso) serviva proprio a camuffare la virata flogovernativa in corso.

La vera bandiera dell'ultima gestione radicale è l'impegno per una «giustizia giusta»: molte iniziative, denuncia martellante. Ma aver focalizzato la protesta soprattutto sul «caso» di Enzo Tortora non ha potuto evitare l'impressione dell'uso politico fatto di quel «simbolo». E non a caso riprendono ora consistenze le voci di una possibile elezione di Tortora a segretario del partito (l'altro nome in ballo sembra sia Francesco Rutelli). Si vedrà. Comunque, la segreteria Negri (faticosamente insediata un anno fa) consegna un bilancio negativo sui tesseramenti: nel Pr certe cifre non dicono più di tanto, ma gli iscritti sono mille in meno rispetto al 3.400 dell'84 (calano soprattutto fra le donne e a Roma e Milano). A corrente alternata, il vertice denuncia anche uno stato finanziario sull'orlo della bancarotta. Ex segretari come Adelaide Aglietta e Angiolo Bandinelli pariano di «crisi della partecipazione», eccessiva «fragilità politica», «usura della ristretta classe dirigente» radicale.

Ma nella tribuna pregressuale, giudicata dagli stessi interessati povera di idee e fiacca, non si è andati ai di là dei mugugni e degli allarmi.

Marco Sappino

Gerardo Chiaromonte, presidente dei senatori comunisti, intervenendo ieri alla riunione promossa dal Gruppo Interparlamentare delle Donne, ha commentato, fra l'altro, gli ultimi sviluppi della crisi di governo. Egli ha affermato che «dopo gli incontri di lunedì fra Craxi e i segretari dei partiti di quella maggioranza che non ha retto alla prova di un atto di autonomia e sovranità nazionale, la crisi di governo è entrata in una fase oscura. Si parla di un rinvio del governo — che si è spaccato su una questione delicatissima — alle Camere. Ci sembra evidente, in primo luogo, la non eludibilità di una serie di passaggi politici e costituzionali prima che il presidente della Repubblica possa assumere una decisione che è di sua esclusiva competenza e che non può essere oggetto di mercanteggiamento più o meno oscuro fra i partiti della maggioranza. Occorre infatti che Craxi rinunci all'incarico ricevuto dal capo dello Stato, motivandone le ragioni: se invece il cinque partiti ragguagliassero un accordo su un documento politico-programmatico, questo sarebbe la base per formare un nuovo governo e non rappresentarsi alle Camere col vecchio governo. Ci sembra anche inevitabile che il Parlamento riprenda il discorso dal punto in cui la Dc e il Pri pretesero di interromperlo, cioè dalle comuni-

Chiaromonte: la nostra sfida in Parlamento

zioni del presidente del Consiglio alla Camera su tutti i fatti connessi alla vicenda dell'«Achille Lauro». In ogni caso, dopo quel che è successo in queste settimane, la riesumazione del governo dimissionario appare come una confessione clamorosa di incapacità a superare le contraddizioni interne alla maggioranza e a guardare ai problemi di fondo del Paese, ma si configura anche come un fatto abnorme, un vero e proprio trucco, una presa in giro dell'opinione pubblica italiana e internazionale. Il prestigio della democrazia italiana ne sarebbe colpito in modo grave. «Noi abbiamo avanzato nei giorni scorsi — ha aggiunto Chiaromonte — in modo assai responsabile, la proposta che si andasse alla formazione di un nuovo governo, sulla base di un confronto fra tutte le forze democratiche, per la messa a punto di un programma che

avesse al centro, naturalmente, le questioni di politica estera che avevano portato alla crisi, ma che affrontasse anche, in modo nuovo, gli altri problemi e in primo luogo quelli della politica economica e sociale. La crisi di governo ha portato a uno sconvolgimento del calendario parlamentari, e non si vede come il Parlamento possa approvare legge finanziaria e bilancio entro il 31 dicembre 1985. Sarà necessario, quasi inevitabile, ricorrere all'esercizio provvisorio la cui durata dipenderà dagli impegni che saranno assunti per quel che riguarda le modifiche sostanziali da apportare alla legge finanziaria e anche altre scadenze improcrastinabili di politica economica e sociale. Vogliamo ricordare che il Parlamento deve definire, in tempi brevissimi, la nuova legislazione per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, approvare la legge per l'occu-

zione giovanile, assumere altre decisioni per gli investimenti per lo sviluppo, e anche per l'occupazione femminile. «È necessario inoltre che il Parlamento approvi rapidamente leggi opportune per la riforma della finanza locale e di quella regionale, e affronti le questioni aperte, di grande rilevanza sociale, della riforma dell'Irpef a partire dal 1986 e della restituzione ai lavoratori del drenaggio fiscale per il 1985. In questa sede noi insisteremo perché si prendano chiare decisioni per l'avvio di un'imposizione patrimoniale ordinaria e per la tassazione dei redditi da capitale (compresi gli interessi sui titoli pubblici di nuova emissione). «Dalla legge finanziaria bisogna infine eliminare le disposizioni socialmente più ingiuste (come quelle che riguardano i pensionati e le donne) e sostituire alle misure proposte per la previdenza, per la sanità e per il pubblico impiego, altre indicazioni che valgano meglio, e senza ingiustizie, a una effettiva razionalizzazione e a un contenimento della spesa sociale e di quella corrente. Chiaromonte ha concluso affermando che «un lavoro pesante, complesso e difficile sia davanti al Parlamento. Per poterlo svolgere occorrono un rapporto nuovo fra maggioranza e opposizione e una precisa definizione di impegni politici e di calendario parlamentari».

Intanto La Malfa continua a sparare sui socialisti

Il vicesegretario repubblicano, in un'intervista all'«Europeo» se la prende con Craxi ignorando la «consegna» della cautela

ROMA — Proprio mentre Spadolini si accingeva a firmare il mediocre compromesso che manterrà il partito nel governo, dalle file repubblicane partono ancora bordate contro Bettino Craxi. Protagonista Giorgio La Malfa, che in un'intervista all'«Europeo» accusa il presidente del Consiglio di perseguire un «disegno lucido» volto a garantire al Psi il «preminenza nel sistema politico italiano», «potendo scegliere tra l'alleanza con la Dc e quella col Pci». A giudizio dell'on. La Malfa, questa sarebbe una «prospettiva allarmante», al punto da dover «preoccupare» qualche partito, non solo il mio.

Secondo il vicesegretario repubblicano, «si sono messe in moto forze che renderanno sempre più difficile la collaborazione tra Dc e Psi, mentre faciliteranno quella fra Psi e Pci». E di questo, dovrebbe preoccuparsi intanto la Dc: «Per Ciriaco De Mita — aggiunge La Malfa — sarebbe il tempo di chiedersi se



Giorgio La Malfa

si tratta di una situazione per così dire sfuggita di mano alla dirigenza socialista o se invece siamo di fronte, come penso io, ad un disegno lucido. Craxi — sostiene il dirigente repubblicano — avrebbe insomma fatto propria la politica di Andreotti (due forni), e dietro la guida del governo affidata al Psi vi sarebbe la politica dell'«alleanza maggiore», oggi la Dc domani il Pci.

«A testimoniare della solidità del «chiaramonte» tra gli alleati del pentapartito, c'è infine una stoccata di La Malfa diretta ad accreditare l'idea di una inaffidabilità di Craxi agli occhi americani: dopo la proposta avanzata dal leader socialista a Lisbona (per una moratoria unilaterale della Nato sui missili) «Andreotti — sostiene il vicesegretario del Pri — dovette faticare non poco per evitare che venissero real pubblici i giudizi molto poco lusinghieri sul nostro paese da parte degli Stati Uniti».

Tangenti coop siciliane L'assessore si dimette

Paolo Mezzapelle (Pri) rimette il mandato dopo il ritiro del passaporto - In carcere amministratore della Cassa di risparmio

La manette erano scattate ieri mattina ai polsi di un altro personaggio «eccellente» della vita pubblica regionale, l'avvocato Francesco Mormino Arnao, 49 anni, consigliere d'amministrazione della Cassa di Risparmio, uno dei due istituti di credito pubblici più importanti della regione. Raggiunto dall'ordine di cattura per concussione aggravata, il professionista anch'egli repubblicano, «vicino» ai vertici del partito, dominato in Sicilia dal vice segretario nazionale Aristide Gunnella, si era costituito ieri mattina nella caserma dei carabinieri «Car-

ni» a Palermo, dove era stato subito interrogato dal giudice Costanzo che da qualche giorno si trova nel capoluogo siciliano per seguire gli sviluppi dell'inchiesta. Massimo riserbo sul colloquio, anche se è più che evidente che l'arresto di Mormino rappresenta un passo successivo di un lavoro investigativo che la settimana scorsa, a conclusione di mesi e mesi di intercettazioni telefoniche e pedinamenti, aveva dato i suoi frutti più significativi.

I carabinieri di Siracusa avevano scoperto le prove della truffa, cogliendo con le mani nel sacco altri due protagonisti della vicenda: su una piazzuola dell'autostrada Palermo-Catania si erano incontrati Franco Brancato, direttore amministrativo dell'ufficio tecnico comunale di Siracusa, e Franco Fivetti, funzionario dell'Irca (l'Istituto per il credito agevolato alle cooperative). Insieme a loro i rappresentanti di due cooperative di Siracusa «salassate» dai solerti funzionari. I carabinieri erano intervenuti nel momento in cui Fivetti e Brancato si passavano di mano una ventiquattresimo contenente banconote per 25 milioni di lire.

Altri spezzoni delle indagini, intanto, erano culminati in altri due arresti significativi: quello di Carlo Romano, dirigente nazionale della Cisl (ora sospeso dal sindacato), responsabile del settore cooperazioni; quello di Stefano Marchingiglio, dirigente della Uil, e anche lui incaricato di seguire per il sindacato questo delicato settore dell'economia siciliana.

Si era pensato all'inizio che il quartetto agisse in proprio, limitandosi a modificare graduatorie, decidendo cioè arretramenti e promozioni delle cooperative che avevano fatto richiesta, senza comunque coinvolgere esponenti politici. «Ci vuole chiarezza», aveva dichiarato l'assessore Mezzapelle commentando la prima raffica di ordini di cattura. Quando gli è stato ritirato il passaporto si è definito «parte lesa», rivendicando al suo assessore il merito di aver sempre adottato criteri rigorosi, assolutamente «obiettivi».

Ma ormai, dopo la decisione della questura trapanese, l'estraneità del suo ufficio era più difficile da sostenere.